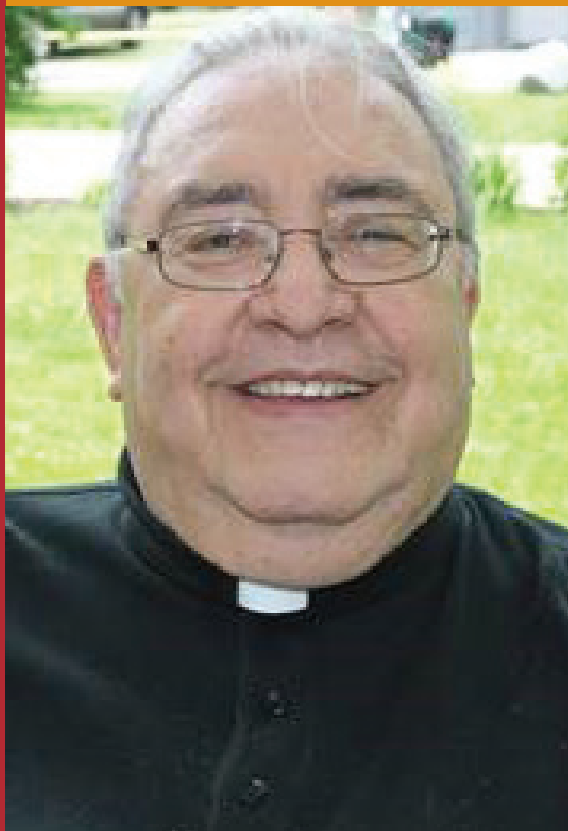


33/2020

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Aniello Salicone

12 marzo 1940 ~ 18 novembre 2020

In memoriam

P. Aniello Salicone

Ariano (SA – ITALIA)
12 marzo 1940

Franklin (USA)
18 novembre 2020

«Noi crediamo che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui». (1 Ts 4, 14).

Il 18 novembre 2020 p. Aniello Salicone è mancato all'ospedale di Franklin (USA), dove era ricoverato con sintomi da Covid-19.

Era nato ad Ariano di Olevano sul Tusciano (SA) il 12 marzo 1940. Entrò in noviziato a 21 anni, a Nizza Monferrato, in provincia di Asti, il 30 settembre 1961. Il desiderio di diventare missionario risale all'anno scolastico 1960–1961, quando conobbe i Saveriani per mezzo del p. Walter Gardini s.x. e del libro “Hanno scelto Cristo”.

Il Rettore del Seminario Regionale Pio XI di Salerno, nel suo attestato sul seminarista Aniello Salicone, scriveva il 4 agosto 1961:

«È in fondo un buon ragazzo. Non è proprio molto dotato. È un tantino impulsivo e testardo, ma retto, buono e volenteroso, ed anche generoso. Ha

frequentato quest'anno il Corso Filosofico Superiore ed è stato promosso al I° Corso teologico con discreta votazione».

Il 6 luglio 1961 Aniello, su suggerimento di p. Gardini, aveva scritto al Superiore Generale p. Giovanni Castelli:

«Rev.mo Padre,
sono un seminarista del Pontificio Seminario Regionale di Salerno. Il Padre spirituale mi ha assicurato che ho la vocazione missionaria. Dopo aver parlato con Mons. Arcivescovo e ottenuto il suo permesso e la sua benedizione, esprimo il desiderio di essere ammesso nel vostro Istituto. Il motivo del mio ritardo è stato quello di voler parlare prima con Mons. Arcivescovo che, a quanto si diceva, era molto contrario che i suoi seminaristi partissero missionari.
Certo, l'Arcivescovo non è stato entusiasta per il mio desiderio, ma me lo ha approvato, specialmente quando gli dissi che erano quattro anni dacché pensavo di assecondare il desiderio di essere missionario.
Vi supplico di pregare per me e vi prometto di pregare per voi. Vi bacio la mano.
Dev.mo in Cristo
Sem. Aniello Salicone».

Il 6 settembre 1962 p. Francesco Cavallo s.x., Maestro dei novizi, appoggiando l'ammissione di Salicone alla Professione religiosa, attestava:

«Aniello Salicone non è eccessivamente fornito di doti intellettuali, ma è ricco di semplicità e di schiettezza, di bontà d'animo e di rettitudine. Non ha difficoltà a confarsi con i compagni. Esternamente si presenta un po' impacciato, timido, con qualche punta di goffaggine campagnola, per cui può diventare facilmente il bersaglio delle arguzie altrui. Prende parte volentieri ai giochi e alle ricreazioni movimentate. Data l'assenza di doppiezza e d'insincerità, è generalmente gradita la sua compagnia. Obbediente e docile agli ordini e alle disposizioni dei Superiori. S' impegna all'osservanza delle regole. Nutre sincero desiderio della propria santificazione e si sforza di praticare il raccoglimento e lo spirito di preghiera».

Emessa la Prima Professione nell'ottobre del 1962, Aniello studiò Teologia a Parma, nello Studentato Teologico Saveriano, e, l'anno successivo, attese al prefettato della Scuola Apostolica a Massa Lucana (SA). Ripreso lo studio della Teologia a Parma, dove emise la Professione perpetua il 12 settembre 1965, fu ordinato presbitero il 16 ottobre 1966. In vista dell'ammissione di Salicone agli Ordini Maggiori, p. Dante Mainini, rettore dello Studentato Teologico / Parma, scriveva il 27 luglio 1966:

«Salicone Aniello, ammesso alla Professione Perpetua l'anno scorso a pieni voti, ha passato questo ultimo anno senza smentire la fiducia riposta in lui, e preparandosi al sacerdozio in modo lodevole.

Si delinea sempre più chiaramente in lui l'uomo semplice e retto, volenteroso e fiducioso, pur con qualche venatura d'ingenuità.

Sarà un missionario intraprendente e sgobbone».

Nell'ottobre del 1967 p. Salicone fu destinato alla Scuola Apostolica di Salerno, dapprima come promotore vocazionale (1967–1973) e poi come vicerettore (1973–1975). Ricordando i primi anni del suo ministero, alcune persone, nelle loro testimonianze, sottolineano alcuni tratti caratteristici della sua persona e del suo generoso impegno missionario:

«Correva l'anno scolastico 1968–69... Un giovane prete, credo di appena trent'anni, missionario saveriano, di nome Aniello Salicone, inizia a girare per le classi di quinta elementare di tutto il Salernitano e del basso napoletano.

Vestito con abito talare, ben portato, guida una Fiat 600 bianca.

Parla bene, incontra principalmente ragazzi di campagna.

Il suo progetto? Far conoscere i Missionari Saveriani, trovare nuove vocazioni, avvicinare noi ragazzi (*guaglioni* di campagna) ad una vita diversa.

Ricordo ancora quel giorno: lui alto e grosso, con barba "circle beard" che gli donava un aspetto ordinato e curato, parlava della meravigliosa vita dei missionari e delle loro avventure. Io come tanti altri ci entusiasammo al suo parlare. Tornati nelle nostre case dai nostri genitori, raccontammo loro di questo prete. Così il giorno dopo, portammo alla maestra il consenso delle famiglie a voler incontrare p. Aniello presso le nostre abitazioni.

P. Aniello sapeva entrare nelle famiglie con dignità e rispetto. Sapeva entusiasmare anche i nostri genitori. Così, per molti di noi, iniziò l'avventura saveriana.

A me assegnò il numero 62. Si trattava di una piccola striscia bianca con il numero da cucire nella biancheria per evitare di perderla.

In agosto 1969 il primo campo di quindici giorni in una struttura vicina ad un fiumiciattolo, non ricordo con precisione il paese. Fu quello il momento in cui incontrai per la prima volta Aurelio Di Gregorio e Ciro, aiutanti di p. Aniello.

In ottobre dello stesso anno, i primi 25 apostolini entrarono in Istituto Saveriano a Salerno. Una bella classe: ho rivisto la foto, con me anche due miei cugini. Molti altri erano del Cilento.

Ricordo quei "Prete" instancabili: sempre operosi, capaci di dare tutto senza mai chiedere niente. In loro brillava l'entusiasmo della missione.

Non mancarono le difficoltà, ma i Saveriani seppero darci tutto ed educarci al bene.

Sono passati tanti anni da quei giorni: mezzo secolo! (...).

P. Aniello Salicone è stato colui che ha acceso in noi, in me, la scintilla positiva al bene, alla generosità e alla missionarietà della nostra vita (...).

Noi ex apostolini di Salerno non siamo diventati Preti Missionari Saveriani, ma l'opera di p. Aniello e di tutti i missionari saveriani vive in noi. Il loro esempio c'identifica, c'impegna a continuare nel bene la cascata positiva verso il prossimo.

Grazie, p. Aniello, sei stato un vero numero uno!» (*Aurelio Nasto, ex apostolino*).

«“Dio ti ama” era la prima immediata risposta rassicurante che p. Aniello amava pronunciare a chi gli confidava qualche problema dell'anima o una preoccupazione personale. La sua voce accompagnata da un immancabile sorriso poneva immediatamente l'interlocutore a proprio agio e non c'era stato d'animo duro che poteva resistergli. Con lui si aprivano sempre le porte del cuore.

Ho conosciuto p. Aniello quando ancora giovanissimo studiava presso i Saveriani e, tornando in Paese amava stare con noi altri che lo sfidavamo a gareggiare nella corsa. Compresi in seguito che per lui era un modo per farsi considerare uno di noi e avere l'opportunità di parlarci di argomenti più impegnativi che sapeva sempre trattare con estrema semplicità.

Da allora il mio dialogo con Lui non si è mai interrotto: in Inghilterra come in terra d'Africa, Sierra Leone e in Liberia, negli U.S.A. e, ovviamente, ogni qualvolta rientrava in Italia, a casa della sorella a Battipaglia, era rituale andarlo a salutare.

Era sempre disponibile all'ascolto e parlare con lui significava sentirsi invadere il cuore di serenità.

Quando era in Liberia parlando del problema di tanti giovani che si allontanavano da Dio e delle difficoltà che avevano a trovare la strada del ritorno, lui semplicemente mi scrisse: “Cristo non si allontana mai, non va mai via. Lui è là sulla soglia ad attendere che la porta gli venga aperta”.

Parlando, a volte, delle difficoltà da superare per seguire gli insegnamenti del Vangelo mi disse: “La fede è come scalare una montagna. Più si sale e più ti assale la fatica ma, nel contempo il piacere di spaziare con lo sguardo sempre più verso orizzonti lontani fa sparire il senso di stanchezza e ti spinge a salire sempre più in alto verso la vetta”.

Gli chiesi, una volta, provocatoriamente, quale certezza abbiamo di credere nell'al di là. Eravamo ad Olevano S.T. e doveva celebrare la S. Messa. Fece un sorriso e indicandomi le colline che fanno da cornice alla Valle del Tusciano con stupende variazioni di verde, mi disse: “Guardati intorno... pensa ai doni che il Signore ci ha dato...alle meraviglie del creato... all'ingegno artistico... Ti pare che Colui il quale si è preoccupato di donarci tutte queste cose per un tempo determinato non abbia riservato qualcosa di ancora più fantastico per un tempo invece infinito?”

Una volta mi disse: “Quando reciti il Padre Nostro e giungi al “Venga il Tuo Regno” mentre prosegui nella preghiera prova a ripetere mentalmente

dentro di te questa espressione e vedi quanto ti apparirà ancora più bella questa preghiera”.

Il suo era un continuo dialogo con il Signore. Quando ho avuto la notizia della sua dipartita, a prescindere dalla tristezza per la notizia assolutamente inaspettata, la prima cosa che ho pensato è stata: “Padre Aniello è tornato alla casa del Padre”. Penso che mai tale espressione sia stata più vera e appropriata» (*Adriano Ciancio*).

«Che dire di Padre Aniello Salicone? Basterebbe descriverlo semplicemente come un bambino, un bambino cresciuto in altezza e “larghezza” perché del bambino ha sempre conservato l’innocenza nel cuore, nello sguardo e negli atteggiamenti, in lui si ritrovava il fanciullino pascoliano in tutto e per tutto. Padre Aniello era il padre spirituale del gruppo ma, per noi due, è stato sempre una guida sicura, un punto di riferimento certo. Negli anni della “mitica” L.M.S., Padre Aniello, insieme ai Padri Carlo Primosic, Nico Macina, Nereo e Narciso, formava il “nerbo” dei Saveriani di Salerno. Con loro siamo cresciuti nella fede, nelle varie esperienze e nei tanti Campi di lavoro.

Padre Aniello era il “teorico” che ogni sabato ci accoglieva nel salone dell’Istituto destinato a teatro e insieme discutevamo di argomenti inerenti alla Parola per poi allargare le tematiche alla quotidianità» (*Maria Teresa ed Elsa Baratta, Salerno*).



Nel settembre del 1975 p. Salicone fu destinato alla missione della Sierra Leone (W. Africa) che egli raggiunse l’anno successivo, dopo aver studiato l’Inglese a Londra.

«L’avventura africana dei Missionari Saveriani iniziò con la Sierra Leone, affiancando dal 1950 i Padri dello Spirito Santo e stabilendosi al Nord, prevalentemente abitato dai musulmani che ponevano grandi sfide all’evangelizzazione.

La Repubblica della Sierra Leone — uno dei paesi più poveri della Terra — è uno Stato dell’Africa Occidentale, sulla costa dell’Oceano Atlantico. La religione dominante è l’Islamismo che copre circa il 60% della popolazione, i cristiani sono il 30%, mentre il restante 10% è legato a religioni tribali. Non mancano poi compenetrazioni tra le religioni rivelate e i tradizionali culti tribali.

L’8 luglio del 1950 i padri Augusto Azzolini, Camillo Olivani, Attilio Stefani e Pietro Serafino Calza — “I Quattro Pionieri” — misero piede in Africa Occidentale. Sbarcarono a Freetown, capitale della Sierra Leone,

accolti a braccia aperte dal vescovo Mons. Kelly che affidò ai Saveriani la Provincia nord del Paese eretta a Prefettura Apostolica, divisa in quattro zone. P. Azzolini fu scelto come Prefetto Apostolico.

Dovendo lavorare in un contesto prevalentemente musulmano, per lunghi anni i Saveriani concentrarono la loro attività nella Scuola, sia come contributo sociale alla educazione sia come mezzo per annunciare il Vangelo. Seguirono altre attività e tentativi per avvicinare questo popolo così cordiale, impegnandosi nella promozione umana, nell'apertura di nuove scuole e nella organizzazione dell'assistenza sanitaria, potendo così costituire comunità cristiane, spesso animate da laici desiderosi di gestire il proprio futuro».

P. Salicone giunse in Sierra Leone il 12 settembre 1976. Lavorò a Kabala come vice parroco (1976–1978), insegnante (1976–1979) e parroco (1978–1979). P. Rocco Puopolo ci racconta brevemente come p. Salicone svolgeva il suo ministero tra la gente con tanta generosità e dedizione:

«Mi sono unito a p. Salicone a Kabala nel 1978. Egli era parroco e insegnante nella Scuola Secondaria. Io ero il suo assistente. Fummo insieme per un anno: un meraviglioso anno di ministero condiviso.

Una delle iniziative di quell'anno, che ho sempre ricordato, è stata il nostro tentativo di formare il nostro "Consiglio pastorale". Erano gli anni dopo il Vaticano II, quando la partecipazione del laicato era incoraggiata e ad ogni parrocchia era chiesto di formare un Consiglio parrocchiale. Di solito, la gente era invitata a porre in anticipo il proprio nome cosicché la parrocchia potesse votare su chi essa considerava adatto.

P. Aniello, attesi i suoi studi della cultura e della vita dell'Africa, aveva acquisito un modo differente di formare il nostro Consiglio parrocchiale a Kabala. Egli considerava divisive le elezioni. Il nostro approccio fu collettivo: invitammo tutti i parrocchiani ad un'assemblea per discutere il bisogno del coinvolgimento dei laici nelle attività parrocchiali come pure l'amministrazione. Da quell'assemblea determinammo cinque aree dove i laici potevano essere coinvolti: Educazione, Liturgia, Salute, Finanza ed Amministrazione. Per ciascuna area d'interesse vi era un comitato che eleggeva il suo presidente, che riportava all'assemblea le attività del comitato. Al primo incontro assembleare, il Presidente Generale dell'Assemblea veniva selezionato (non eletto) dai cinque Presidenti che, insieme a p. Aniello e a me, formavano il "Consiglio Parrocchiale".

La parrocchia fu molto coinvolta, stimolata e in crescita. La Chiesa era sempre piena e le liturgie molto gioiose e partecipate» (p. Rocco Puopolo s.x.).

Come non riportare “Il” — non “Un” — saluto di p. Aniello agli amici e benefattori italiani pubblicato sul mensile *Missionari Saveriani* / Maggio 1978?

«Sono contento di poter usare questa occasione offertami da “Missionari Saveriani” per esprimere il mio più sentito ringraziamento a tutti gli amici e benefattori per le loro preghiere, la loro simpatia, i loro sacrifici e per dare mie notizie.

La mia parrocchia di Kabala è molto grande, la più estesa di tutte le altre parrocchie della Diocesi di Makeni (Sierra Leone). I cattolici sono circa 800 e gli abitanti sono 150.000. La gente ci rispetta e ci vuole bene.

Il mio lavoro è prevalentemente nella Scuola Media Superiore. Gli alunni sono 565 e i cattolici sono circa 80. Nella scuola tramite l’insegnamento della Bibbia annuncio il Vangelo di Gesù Cristo e faccio conoscere meglio il Salvatore.

Una grande difficoltà nel mio apostolato è data dalle strade che non sono asfaltate. Queste in certi tratti sono quasi come il letto di un fiume: sassi, buche e, quando piove (sei mesi all’anno), fango, tanto fango.

Le prospettive per il futuro sono buone, ma condizionate dall’acquisto di un altro buon veicolo e dalla presenza di più missionari e di un Istituto di suore che iniziasse a lavorare qui a Kabala.

In questi giorni abbiamo festeggiato il 18° anniversario della fondazione della Scuola Media Superiore. Siamo contenti e fiduciosi nell’avvenire di questa gioventù e speriamo copiosi frutti di conversioni al Cristianesimo.

Di nuovo ringrazio e saluto tutti augurando ogni bene».

Alunno del CTU di Chicago (1979–1981) p. Aniello conseguì il “Master in Divinity”. Ritornato in Sierra Leone fu, quindi, dal 1981 al 1989 insegnante nel Seminario Maggiore situato a Gbanga, in Liberia, prestando allo stesso tempo vari servizi all’interno della comunità saveriana: vicerettore, rettore ed economo. Riportiamo ora la testimonianza di coloro che hanno conosciuto p. Aniello in questo periodo della sua vita:

«Ho conosciuto p. Aniello Salicone nel 1983, quando entrai nel Seminario Maggiore in Liberia, che ospitava i seminaristi di tre nazioni: Liberia, Sierra Leone e Gambia.

P. Aniello conosceva ogni studente per nome e aveva una relazione personale con gli studenti. Era sincero, schietto e onesto con noi candidati al sacerdozio nel 21° secolo. Tenere fede e ragione in tensione creativa è una enorme sfida per i cristiani in ogni tempo e stagione; obbedienza creativa e pensiero critico nella nostra epoca è un compito sfidante; fondere preghiera e lavoro per un fruttuoso lavoro pastorale è la caratteristica della missione oggi. P. Aniello seppe tener insieme creativamente tutte queste dimensioni nella sua vita e trasmise tale cultura ai suoi studenti.

Il prete è un uomo di fede, obbediente alla sua Chiesa, ma obbedienza creativa e non cieca! È un uomo che vive la sua fede in azione devota.

Il nostro Rettore, p. Aniello, non ha mai dimenticato la Chiesa del futuro! Il futuro, il domani, è stato la sua preoccupazione ed ha preparato i suoi seminaristi per la Chiesa del Futuro. Consulta e collaborazione sono state il motto della sua amministrazione. Comunione e fraternità fanno la buona diocesi, il buon parroco radicato nel modello di Cristo.

La biblioteca, l'ostello e la sala nel Seminario a Gbanga sono il frutto del suo sodo lavoro e della connessione con molti benefattori. È stato consumato dalla sua passione di preparare la chiesa dell'Africa Occidentale e di mettere le fondamenta di un buon seminario. Aveva anche il lato dilettevole. Grazie, p. Aniello, per aver posto le fondamenta di una chiesa locale vibrante» (*Don Joseph Turay* – Sierra Leone / W. Africa).

“Il mio nome è Augustine Turay. Ho conosciuto p. Aniello Salicone nel 1988 quando era rettore del Seminario “San Paolo” a Gbarnga in Liberia. Sono entrato in questo seminario all'inizio dell'anno scolastico 1988-1989 che coincideva con l'ultimo anno di p. Salicone come rettore. In quegli anni, i vescovi e i superiori religiosi inviavano in questo seminario i loro studenti per la loro formazione teologica.

Ciò che più mi ha colpito di p. Salicone è la figura paterna che lasciava trasparire nell'esercizio del suo ruolo di rettore. Ricordo vividamente che indossava la sua camicia africana durante le feste e le celebrazioni importanti del Seminario. In tali occasioni, si prendeva il tempo necessario per parlare con noi, sia in gruppo sia individualmente. Chiedeva a tutti noi come stavano andando le cose in seminario.

Era sicuramente rispettato ma non temuto. Come un padre di una famiglia naturale, p. Salicone agiva nei confronti di noi con un senso di inclusione, unità, stabilità e vicinanza umana. Ci ha fatto sentire veramente parte della comunità del seminario indipendentemente dalla nostra provenienza. Come Dio Padre, p. Salicone ha avuto un grande cuore nell'accogliere tutti noi come parte della famiglia del seminario. I seminaristi sapevano che p. Salicone si prendeva cura personalmente di ciascuno di loro e della loro formazione sacerdotale.

Per l'intercessione della nostra Madre Maria, possa Dio concedergli la vita eterna promessa da Gesù Cristo, nostro Signore. E possa Dio portare conforto a tutti coloro che lo piangono: Amen!” (*Don Augustine Turay* – Sierra Leone / W. Africa)

Il 26 giugno 1985, p. Gabriele Ferrari, Superiore Generale, scriveva a p. Aniello:

«Carissimo Aniello,
grazie della tua lettera del 26 aprile 1985 che ho trovato al rientro della visita in Amazzonia, Colombia e USA. Da sei giorni sono qui a Roma tentando di

riprendere in mano tutto quello che passa nella Congregazione nel periodo in cui sono stato assente. È sempre la stessa cosa dopo ogni visita.

Sento del tuo lavoro, del peso che a volte senti per le troppe cariche e per il troppo poco personale per il Seminario. Sento dell'aiuto che è per te il p. Michele Davitti. Ne sono contento. Mi piacerebbe poter fare di più per te e per il Seminario.

I Seminari maggiori saranno oggetto della prossima plenaria di Propaganda Fide. Nella riunione preparatoria tenuta lunedì, ho detto che una delle difficoltà maggiori sta nella difficile relazione che spesso c'è tra Vescovi e Congregazioni per cui qualche volta non ci si intende bene su quello che si chiede ai confratelli che stanno nei Seminari e questi alla fine stanchi morti chiedono di andarsene. È la nostra esperienza in Zaire ed in Burundi, ed ora anche in Camerun. Ma non mi sembra essere quella di Liberia. Resta tuttavia il fatto che non sono molti i missionari pronti ad andare a lavorare in Seminario. C'è ancora da fare tutta un'opera di sensibilizzazione dei confratelli.

Prego per te e mi raccomando anch'io alla tua orazione.

Aff.mo *Gabriele Ferrari s.x.*».



P. Aniello ritornò in Italia per cure (giugno 1980 – luglio 1990). Poi fu assegnato alla Regione del Regno Unito e, in seguito, fu nominato Rettore della Comunità saveriana di Finchley / Londra (1990–1993). A proposito, p. Gabriele Ferrari, Superiore della Delegazione Centrale, scriveva a p. Aniello, il 25 marzo 1993:

«Carissimo Aniello, dopo aver sentito i confratelli della Comunità di Londra alla fine dello scorso gennaio e con il consenso della Direzione generale, nel corso della riunione del Consiglio della Delegazione Centrale tenuta a Roma lo scorso 20 marzo 1993, i consiglieri hanno dato voto positivo per la tua nomina a Rettore di codesta comunità.

Con questa lettera ti comunico, quindi, che sei stato nominato Rettore della comunità saveriana di Finchley per un secondo periodo di tre anni a partire dalla scadenza del triennio in corso.

Essendo questa nomina la conferma di un servizio già conosciuto, non credo necessario darti delle particolari istruzioni.

Voglio solo ricordarti l'importanza della tua presenza nella comunità che è internazionale nella sua composizione e caratterizzata dalla presenza degli studenti in formazione. È questa una novità nella vita della comunità che domanda al Rettore una presenza discreta, ma continua, nella comunità.

Mi felicito con te per la fiducia che ti è stata riservata. Ti faccio ogni migliore augurio. Ti assista la grazia del Signore Gesù e ti accompagni con la sua preghiera la Regina degli Apostoli.

Colgo l'occasione per ringraziarti per quello che hai fatto finora e per porgere i miei più fraterni saluti e gli auguri pasquali.

P. Gabriele Ferrari s.x.».

P. Carlo di Sopra ci racconta come ha conosciuto p. Aniello durante il suo rettorato a Londra:

«Ho incontrato p. Salicone per la prima volta a Londra. Era incaricato della nostra Casa di Finchley. Mi ha sempre impressionato la sua bontà che esprimeva in tanti modi sia nel tratto con noi studenti sia con la gente (...). Era sempre accogliente anche quando invitavamo a casa qualche nuova conoscenza fatta a scuola. La sua presenza era sempre gioviale e positiva, tanto che lui ci seguiva anche al campo da pallone.

Durante la crisi della successione del Vescovo di Makeni e la conseguente rivalità tra le diocesi della Sierra Leone, ebbi l'occasione di far parte di una commissione di riconciliazione composta da sacerdoti e religiosi delle quattro diocesi.

Molti erano i punti sui quali si discuteva e pochi quelli su cui si convergeva. Ma ce n'era uno sul quale tutti erano d'accordo: la figura di p. Aniello che molti sacerdoti avevano avuto come Rettore. Ricordavano come fin dall'ora egli fosse attento all'unità del clero, dando sempre spunti e consigli per andare più in là dell'appartenenza a questa o a quella tribù o provenienza dal sud o dal nord del Paese.

Avevo l'impressione che p. Aniello, anche da assente, esercitava ancora un ruolo molto importante per l'unità della Chiesa proprio in un tempo di profonda crisi» (*p. Carlo Di Sopra s.x.*).

Dopo circa un anno di ministero a Gallico, in provincia di Reggio Calabria, (Settembre 1993 – Giugno 1994), p. Aniello, nel settembre del 1994, fu destinato alla Regione Saveriana degli USA.

Varie le mansioni che gli furono affidate in 26 anni: ministero pastorale ed economato al Centro Saveriano di Animazione Missionaria / Holliston / USA (1994–2001), cappellano della parrocchia di “Santa Teresa” in Chintown, a Chicago e, sempre a Chicago, economo locale, formatore e animatore vocazionale (2001–2010). Fu anche Consigliere Regionale (2004–2007).

Studiò Missiologia a Franklin / Milwaukee (2009–2010), dove fu anche Vicerettore della Casa del Prenoviziato e impegnato nel servizio della pastorale vocazionale missionaria (2010–2020). Alcune persone che hanno conosciuto p. Aniello ci condividono i loro ricordi:

«P. Aniello era un missionario felice. Sempre sorridente e ti faceva sorridere. Ho sempre ammirato la sua intelligenza. Come egli potesse ricordare statistiche e date era veramente sorprendente. Aveva una memoria eccezionale.

Ero solita meravigliarmi al caffè dai Saveriani, a Franklin, WI, quando lui incominciava a parlare di storia e della Chiesa oppure del paradiso e del purgatorio.

Egli era sempre desideroso di spiegarmi ciò che avevo udito nelle Letture o nel Vangelo oppure qualcosa che egli aveva detto nella sua omelia.

Abbiamo sentito molto la sua mancanza quando egli ritornò in Italia» (*Nannette Boinski* – Franklin, WI).

«P. Aniello amò sinceramente la gente: questo lo ha reso un “buon missionario”. Era felice di stare tra la gente, con cui poteva chiacchierare senza fine.

Credo che ogni mattina, dopo il riposo notturno, p. Aniello volesse con entusiasmo obbedire alla richiesta di Nostro Signore: “Di alla gente quanto io l’amo”. Ed egli diceva ciò senza mai stancarsi, nonostante come egli si sentisse. Ciò era la sua nuova “missione”: diffondere l’amore di Dio in un modo stupendo e impressionante.

P. Aniello rideva in un modo che toccava il cuore della gente. Egli era franco, tollerante e un ascoltatore eccellente. Aveva una grande compassione per la gente e per i loro diversi bisogni.

La sua conoscenza della Storia della Chiesa era fenomenale. Qualsiasi cosa gli si chiedeva egli già la conosceva (...).

Ci sarebbe ancora molto da dire di questo santo prete che amava Dio più di ogni altra cosa. Egli era un gigante gentile, buono, premuroso, affettuoso, allegro, speciale e amato» (*Carol Barnes* / Milwaukee, WI).



Non potendo essere presente a causa della pandemia, il Superiore Regionale p. Marco Marangone ha inviato un messaggio di condoglianze alla comunità saveriana di Franklin nel quale ricorda p. Aniello con queste parole.

«Grazie, Gesù, per amarmi come il tuo ‘numero uno’. Per favore, aiutami ad amare te e gli altri come tu ami me”: fu per molti anni il ritornello di p. Aniello.

Credo che il Signore avesse bisogno di un altro Missionario Saveriano — p. Aniello — che stesse con Lui.

Alcuni giorni in ospedale, circa 36 ore nella camera d'attesa del cielo e le "porte del Paradiso" si aprirono davanti a lui, la notte di mercoledì scorso. Egli finalmente incontrò l'Uno che ha voluto seguire per tutta la sua vita. Diciamo che la "partenza" di p. Aniello è stata prematura e veloce. A prima vista sembra che p. Aniello sia stato colto di sorpresa, perché non andò spontaneamente all'ospedale, ma il fatto di aver messo in ordine la sua scrivania, rifatto il letto e impaccato la sua borsa prima di uscire, ci fa capire che era già pronto.

Egli deve aver sentito presto "la partenza prematura" della sua unica sorella, lo scorso anno.

Ha servito la Missione in tre Continenti: in Europa, come direttore vocazionale in varie città italiane e, molti anni dopo, a Londra; in Africa, nella Sierra Leone, particolarmente come rettore del Seminario Diocesano e negli USA: prima a Holliston, MA, poi nella parrocchia di Santa Teresa a Chicago, in Chinatown e infine al Xavier Knoll, a Franklin, WI.

Fu capace di raggiungere molte persone: molti parenti distanti in ogni parte degli USA, amici durante la sua celebrazione delle Messe per la guarigione, e con alcuni ministeri finché il Covid-19, ospite indesiderato, glielo permise.

Gli fu abbastanza facile dimostrarsi amico con una equamente e positiva prospettiva sulla vita. Disposto ad aiutare. Molti sentiranno la sua mancanza.

Noi lo ringraziamo per avere condiviso con cuore generoso molto di sé stesso con tutti noi.

Il Signore ricompensi il bene che p. Aniello condivise e lo abbia nella Sua gloria come un Suo fedele discepolo e apostolo vicino a san Guido Maria Conforti nelle cui orme ha camminato» (p. Marco Marangone s.x., Superiore Regionale dei Missionari Saveriani degli Stati Uniti).

Durante i funerali celebrati a Franklin, il Superiore della comunità, p. Alejandro Rodríguez, ha rievocato, a partire dalla sua esperienza, alcuni tratti tipici della persona di p. Aniello e poi ha invitato i fedeli presenti a ringraziare Dio per il dono della presenza di questo missionario in mezzo alla comunità cristiana:

«In occasione dei suoi funerali, vorrei condividere con voi una breve riflessione su p. Aniello Salicone. Mentre preparavo le letture, pensavo: dopo aver conosciuto p. Aniello da diversi anni, che cosa posso dire di lui? Infatti, in questi ultimi anni, eravamo insieme nella stessa comunità saveriana di Franklin, ma precedentemente avevo vissuto con lui a Chicago, quando studiavo teologia al CTU. In poche parole, ho sempre immaginato p. Aniello come una persona che portava dentro di sé un "cuore di bambino". Era una persona che, in quanto alla sua dedizione, aveva un grande cuore. Non

aveva pretese ed era molto sincero: esprimeva con semplicità alle persone ciò che pensava e sentiva.

La lettura del Libro del Siracide dice: “Confida in Dio. Quanti temete il Signore, aspettate la sua misericordia” (Siracide 2,6-7). E forse ricorderete come p. Aniello ripeteva sempre alla fine della messa questa frase: “Grazie Gesù per avermi amato come il tuo numero uno”. Quella era la prima versione. Poi l’ha migliorata. Quindi, c’è una versione più lunga che p. Aniello soleva dire verso la fine della sua vita: “Grazie Gesù per avermi amato come il tuo numero uno. Per favore, aiutami ad amare te e gli altri, come tu ami me”. Queste parole hanno ispirato la vita di p. Aniello. Rivelano inoltre come lui si rapportava con le persone.

In poche parole, possiamo dire che p. Aniello ha toccato la vita di tante persone in tutto il mondo, perché avendo lavorato in varie nazioni: in Sierra Leone, era insegnante e parroco; in Liberia, ha fatto il rettore del seminario maggiore diocesano. In Inghilterra, è stato rettore nella comunità saveriana di Londra e, negli Stati Uniti, è stato vice-parroco della parrocchia di Santa Teresa a Chinatown a Chicago. Infine, animava anche il movimento “Rinnovamento dello Spirito Santo”.

In questa Eucaristia vi invito a rivolgere al Signore questa preghiera: “Signore, accogli p. Aniello nel tuo regno per il bene che ha fatto. Ha dedicato la sua vita ad annunciare il Vangelo a coloro che ancora non conoscono tuo figlio Gesù Cristo. Non era perfetto, ma ha fatto del bene a tante persone in tanti modi”.

Nei confronti di Dio, noi dobbiamo essere davvero molto grati per il dono della presenza di p. Aniello in mezzo a noi» (*dall’omelia di p. Alejandro Rodríguez s.x. alla Messa di P. Aniello a Saint John the Evangelist Church, Greenfield, Wisconsin, 24 novembre 2020*).

«Il Signore è sempre stato grande nei miei confronti e Gli sono riconoscente. “Sentirmi amato da Lui” è il Suo dono più recente. Grazie, Signore, perché mi ami!» (*p. Aniello Salicone s.x.*).

A cura di p. Domenico Calarco s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 15 FEBBRAIO 2021

Profili Biografici Saveriani 33/2020

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

